

Incontro del 19 maggio 2025

Libro letto: **Medea**, C. Wolf, traduz. di A. Raja, E/O

Ci addentriamo, come già abbiamo fatto in passato, nella mitologia, rileggendo con un "altro" sguardo le gesta di eroi ed eroine. Euripide con Medea ci ha consegnato una tragedia, un racconto di amore e tradimento, rappresentando la figura di Medea come la donna annebbiata dal dolore che per compiere la sua vendetta è disposta a sacrificare i propri figli. Non a caso oggi nella cronaca nera il nome di Medea è accostato alle madri infanticide. E' diventata un'etichetta, usata spesso in modo strumentale, quando non si ha voglia di scavare più a fondo.

Contro questo tipo di memoria, l'opera di Christa Wolf non si pone come una riabilitazione dell'eroina greca, tantomeno vuole affossare il mito; piuttosto, attraverso uno studio accurato delle fonti, indaga i motivi che sono all'origine di quel "marchio" e che hanno celebrato in maniera pressoché unilaterale la vicenda di Medea.

Grazie a Madeline Miller abbiamo appreso che dietro ogni storia mitica si possono aprire infiniti nuovi mondi. La Miller utilizza una prosa accattivante, rimanendo dentro al romanzo epico, mentre la scrittura della Wolf ha un'impronta filosofica, politica.

Se a digiuno da precedenti letture classiche, difficilmente ci si troverà a proprio agio tra le pagine della scrittrice tedesca, anche perché alla Wolf non interessa la semplificazione, ma aumentare la complessità, ad esempio con una struttura circolare che richiede un certo sforzo del lettore. Come recita il sottotitolo, ci sono sei voci (a supporto di altrettante visioni) che si alternano in monologhi incrociati, spesso senza una linearità temporale. Ottime guide per superare questi scogli iniziali sono stati saggi, antologie, il film di Pasolini o più banalmente Wikipedia. Perché questa nuova versione di Medea ci ha affascinato? Il suo personaggio è quanto mai attuale; è lo straniero, la "barbara", verso cui indirizzare tutte le paure, il capro espiatorio per tutti i mali; è colei che, orgogliosa, cammina a testa alta e non

si assoggetta all'ordine, al pensiero dominante; rappresenta il sapere antico e vitale che si contrappone alla razionalità patriarcale. Di più: è la cattiva coscienza che smaschera la violenza, l'inganno su cui si regge ogni potere, quel potere maschile (che sia nella Colchide o a Corinto) che vede i figli come ostacoli al proprio dominio.

Medea è la "cattiva maestra" che non si accontenta delle apparenze e cerca la verità.